

◆ *Un addio correato da pesanti critiche  
«Ma non mi ritiro a casa, continuo  
l'impegno comunista di tutta una vita»*

◆ *Alla Camera 20 parlamentari su 34  
a Palazzo Madama 8 senatori su 11  
pronti a ribaltare le conclusioni del Cpn*

◆ *La scissione è ormai nei fatti, anche se  
non è detto che nasca un'altra «cosa»  
Come reagirà Bertinotti allo strappo?*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Cossutta lascia la presidenza del Prc

## Sfida a Bertinotti «avventurista». E i deputati preparano la disobbedienza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Cari compagni, vi comunico le mie dimissioni da presidente del partito della Rifondazione comunista». Firmato, Cossutta. Ieri mattina il calendario della crisi politica si è arricchito di un ulteriore colpo di scena: il vecchio Armando, infatti, ha convocato la stampa per leggere la lettera inviata alla segreteria del suo partito, con cui denuncia e rigetta le decisioni del Comitato politico di domenica pomeriggio, cioè il ritiro della fiducia al governo Prodi e il rifiuto della finanziaria. Con la «preoccupante e inevitabile lacerante rottura a sinistra, che porterà un indebolimento della capacità di lotta dei lavoratori». Di fronte a queste scelte, dice Cossutta, «non posso continuare ad avere compiti di direzione, né posso assumermi ulteriormente responsabilità per una politica che non condivido, che considero sbagliata e pericolosamente avventuristica». E conclude: «Non vedo peraltro l'esistenza di condizioni che consentano una normale dialettica democratica... di qui le mie dimissioni». Panico nel mondo politico ed economico: abbandona Prodi? «Ma non mi ritiro a casa. L'impegno comunista di tutta la mia vita continuerà come sem-

pre». «Da militante di base e da deputato». E le Borse risalgono. In questa lettera è sancita la rottura definitiva con Bertinotti e il resto del partito. Ulteriore conferma quando Cossutta dice: «Il comitato politico ha preso una decisione legittima, certo, che definisce però una strategia di lunga lena e che ha anticipato ciò che doveva essere la conclusione del congresso. Lì non vedo cosa ci possa essere di nuovo». E ancora: «Sento la pressione grande di migliaia di militanti ed elettori comunisti e dell'opinione pubblica per consentire che il governo continui la sua attività. Di questo terrò conto nei momenti decisivi».

Non annuncia scissioni, però quando il presidente Prodi andrà nell'aula di Montecitorio e chiederà il voto di fiducia al suo governo, a quel punto, in quel «momento decisivo», Cossutta «terrà conto» del popolo dei fax, dell'«affettuoso telegramma di Boldrini, Taviani e Aniasi, e di Carla Capponi» e lui, con un'altra ventina - e forse poco più - di deputati salverà il governo Prodi, la legislatura e non consegnerà il paese a politici di destra.

Certo le sue dichiarazioni di queste ore insistono sul rispetto del mandato del parlamento comunista. E va messo nel conto che quando il capogruppo Diliberto

prenderà la parola a Montecitorio lo ribadirà. Ma tutti hanno anche aggiunto che «non obbediremo tacendo». E c'è Ersilia Salvato che ha lanciato un ulteriore appello ai compagni, ai deputati e ai senatori affinché giudichino e decidano in autonomia. E dunque al momento del voto ci si distinguerà. Comunque questa mattina si riuniranno i tre gruppi: di Camera, Senato ed europeo e ci sarà un'altra conta. Complessivamente le posizioni sono favorevoli a Cossutta o - per essere più precisi - favorevoli a chi non si affoschi il governo: una ventina di deputati su 34, 8 senatori su 11 e 1 eurodeputato su 3. Dunque oggi si dovrebbero ribaltare le conclusioni del comitato politico. Formalmente questo non dovrebbe avere nessun effetto pratico nell'immediato, perché verranno rispettate le indicazioni decise domenica. Ma nella sua lettera Cossutta ha anche constatato, «amaramente», la mancanza di «effettivo rispetto della democrazia nella vita degli organismi dirigenti del partito», che

ha portato, appunto, alla politica «pericolosamente avventuristica».

La scissione è dunque nei fatti (ma non è detto che Cossutta riesca a fare gruppo a sé, magari sotto l'etichetta di Comunisti italiani, perché non tutti i deputati che sono con lui in questa battaglia per salvare il governo lo seguirebbero nella nuova organizzazione). Con il suo voto favorevole al governo giovedì o venerdì - quando ciò avverrà - l'ormai ex presidente di Rifondazione comunista farà un'ulteriore sfida a Bertinotti. In sostanza gli dirà, con i fatti e forse con una manifestazione davanti a Montecitorio: prova a espellermi dal partito che ho fondato, prova ad espellere la maggioranza dei gruppi parlamentari. Prova a scacciare metà del partito che non vuole la crisi del governo. E, in un caso, dai bertinottiani arrivano segnali per dire: ma non cacciamo nessuno. Anzi il segretario a Cossutta ha detto: resta, non dimetterti da presidente del partito. Ma tutti fa pensare che sia troppo tardi per rimettere insieme i cocci.

A meno che - dicono negli ambienti vicini a Cossutta - alla fine sia proprio Bertinotti a ripensarci, a non lasciare cadere il governo. Per loro sarebbe una soluzione straordinaria, ma in ogni caso la scissione pare proprio che non li

spaventi. Dopo il grande Pci, fatto un partito se ne può fare sempre un altro. Cossutta mette nel conto di misurarsi anche nella quota proporzionale con Bertinotti. Ma questo è, comunque, un precorre i tempi. Un passo per volta, si ripete fino alla nausea in queste ore.

L'APPELLO

## Cofferati e Larizza «Crisi devastante»

**LA LETTERA**  
«Cari compagni, vi comunico le mie dimissioni da presidente del partito della Rifondazione comunista. La decisione del Comitato politico comporta conseguenze gravi per la vita del paese, per le condizioni delle masse popolari, per la tenuta del partito. Si è aperta, infatti, una crisi politica complessa che può portare a nuove elezioni subito, o a una divisione a sinistra, la vittoria delle quali (per la divisione a sinistra), la vittoria delle destre sarebbe sicura... Particolarmente preoccupante è per me l'inevitabile, lacerante, rottura della capacità di lotta dei lavoratori e delle masse popolari, ed il crescente isolamento sociale e politico del partito della Rifondazione comunista, e non solo nelle istituzioni ma nel paese, tra il popolo. Di fronte a queste scelte non posso più continuare ad avere compiti di direzione né posso assumermi ulteriormente responsabilità per una politica che non condivido, che considero sbagliata e, pericolosamente, avventuristica. Non vedo, peraltro, l'esistenza di condizioni che consentano una normale dialettica democratica; debbo, anzi, amaramente constatare la mancanza di effettivo rispetto della democrazia nella vita degli organismi dirigenti del partito. Di qui le mie dimissioni. Non mi ritiro a casa. L'impegno comunista di tutta la mia vita continuerà come sempre.»

Armando Cossutta

F. M. G. G.

ROMA «Prima si discuterà in parlamento prima sapremo il destino del governo, della finanziaria e forse della legislatura». Pietro Larizza, da segretario generale della Uil, si rivolge direttamente a chi vuole anteporre gli interessi di partito a quelli del paese. «Non ho alcun titolo - aggiunge - per rivolgere appelli al mondo comunista di cui non ho mai fatto parte, mi sento però moralmente autorizzato a sollevare un dubbio sul vincolo confermato dalla disciplina di partito. Da militante politico e sindacale l'ho conosciuto e praticato per una vita, ma non mi sono mai trovato nella condizione di dover decidere tra disciplina di partito e interessi del Paese, a cominciare da quelli dei lavoratori, dei pensionati, degli emarginati. Essere leali verso i lavoratori non può essere considerato un atto di insubordinazione politica, a meno che non si pensi che i deliberati di partito siano prevalenti verso gli interessi ed il destino economico e politico del proprio Paese». «È bene ricordare che non si sta discutendo della bellezza della finanziaria, ma della rottura irreparabile di una maggioranza politica».

Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, la prende da lontano: «La crisi di governo - afferma - rappresenta una incognita e un danno rilevante per il Paese». Quindi, proseguendo nel suo intervento durante le celebrazioni per il cinquantennale del sindacato dei pensionati, ha aggiunto: «Ci sono politiche che vanno attuate rapidamente e rischiano di essere vanificate o allontanate nel tempo, in particolare sul lavoro e il Mezzogiorno». Quindi ha proseguito auspicando che siano messe in campo «tutte le iniziative utili a scongiurare la crisi di governo. Il sindacato insisterà affinché nessuno degli elementi di novità contenuti nella finanziaria venga disperso. Lo chiedono i lavoratori - ha concluso Cofferati - i pensionati, i disoccupati del Mezzogiorno. L'andamento del ciclo economico non può aspettare i tempi della politica».

# Bertinotti: chi vota per Prodi è fuori

## Il segretario avverte i parlamentari «ribelli»

ROMA Il giorno dopo, mentre tutto precipita (le dimissioni di Cossutta, il no di Cossiga, il salì e scendì dal Quirinale, ecc) Bertinotti regala solo una previsione. Nella prima di una sterminata serie di interviste televisive, il segretario di Rifondazione, incalzato dalle domande di Maurizio Costanzo sulle prospettive del «dopo» comitato politico, alla fine se ne esce così: «Ma sì...». Credo che l'ipotesi più probabile per il futuro sia un «Prodi bis»... Con i voti di chi? «Beh... questa finanziaria piace a tanti, li troveranno i voti». E se Prodi superasse la crisi con i voti dei cossuttiani? «Chi vota a favore di Prodi, contro le indicazioni del comitato politico - afferma perentorio Bertinotti - simette fuori dal partito».

Un «Prodi bis», comunque, è la previsione del leader di Rc. Un governo che magari potrebbe durare anche solo il tempo di

«approvare questa finanziaria». E una volta tolto «il macigno di mezzo» - la Finanziaria - la strada del confronto tra Rifondazione e il centro-sinistra potrebbe riprendere. Certo, non meccanicamente, «nulla è scontato». Main-somma qualcosa, per esempio, potrebbe arrivare dal fronte europeo. Che poi, tanto più dopo il voto tedesco, significa dal fronte socialdemocratico. «E magari - sono sempre le parole del leader di Rifondazione ai microfoni di Canale 5 - potrebbe maturare nella socialdemocrazia europea una linea di tendenza che sia più attenta ai problemi che abbiamo sollevato quando abbiamo chiesto «svolta».

E come si «incamerebbe» questa eventuale svolta europea in Italia? Magari con un governo D'Alema, il segretario del partito che fa riferimento all'Internazionale? Qui, Fausto Bertinotti non

RISPOSTA  
A COSSUTTA

«Armando ripensarci in maggioranza o in minoranza ci sono le ragioni per restare uniti»



Fausto Bertinotti

ha risposto direttamente. Ha però parlato del leader dei diesse in questi termini: «Con lui come con gli altri leader di maggioranza siamo sempre stati leali. Io credo che D'Alema abbia inteso il senso della nostra richiesta di svolta. Con diverse parole, lui che fa parte di un partito che sostiene l'esecutivo, anche lui l'ha sollecitata quando parlava di «fase due». La differenza sta nel fatto

che poi, quando s'è trattato delle scelte, in qualche modo lui si è accontentato di quel che passava il convento...».

Si, ma dopo l'eventuale governo che approverà la finanziaria, che accadrà? «Vedremo, vedremo...». Ma la giornata di Bertinotti non si è esaurita solo con le sue ipotesi sui futuri governi. Molto si è dedicato ai problemi interni. Acuiti dalle dimissioni dalla carica di presidente di Armando Cossutta. E proprio a Cossutta, Bertinotti ha inviato una lettera, chiedendogli di ripensarci. «Spero che le tue dimissioni possano essere ancora ritirate e spero che lo

siano», scrive. E ancora: «Il contrasto politico non favoriranno la possibilità di svolgere gli incarichi decisi dal congresso, presidenza inclusa». Poi, Bertinotti usa anche toni meno formali: «Nei giorni scorsi il nostro partito ha dato una prova eccezionale di democrazia, un esempio per tutto il paese di una discussione chiara e limpida. Ci si può trovare in maggioranza o in minoranza, ci si può trovare ora in maggioranza ora in minoranza. Ma non credo possano venire meno le ragioni del nostro stare insieme».

Un appello che comunque - visto anche le parole usate da Cossutta nel motivare il suo gesto - non sembra far breccia nella minoranza. Tutto fa capire, insomma (ne parliamo qui sopra) che ormai i cossuttiani siano alla vigilia della «rottura». Di più si capirà, stamane, all'assemblea dei

deputati, dove, come è noto, l'ormai ex presidente conta su una solida maggioranza. Fra le tante ipotesi che circolano in queste ultimissime ore, è che il gruppo parlamentare possa decidere a maggioranza di votare la fiducia a Prodi. Fin da subito. A dispetto delle decisioni del comitato politico. E a quel punto? Bertinotti risponde che se fosse così sarebbe «una lesione grave della democrazia interna». Si arriverebbe così al grottesco - aggiunge - che un partito togli la fiducia che viene poi accordata surrettiziamente. Parole dure ma che assicurano le persone dello staff del segretario non anticipano un bel nulla. Nel senso che a Rifondazione nessuno - spiegano - «sarà espulso». E allora? E allora, anche in questo caso, «si vedrà». E anche con un sì a Prodi del gruppo parlamentare, la decisione finale sarebbe affidata al congresso.

## In Sardegna dirigente lascia il partito

CAGLIARI «Credo che in questo partito non ci starò più». Ribelle Montis, militante comunista dal 1944 ed ex capogruppo di Rifondazione nell'Assemblea sarda, cossuttiano, lascia, in dura polemica con Bertinotti e con gli attuali dirigenti del partito in Sardegna. «Le strutture federali - afferma Montis - sono in mano a chi ha vinto oggi. E sono i partiti di centro che in Sardegna hanno favorito questa situazione offrendo posti di sottogoverno in cambio dei nostri miserabili voti alla Giunta Palombina». Il riferimento è alla presidenza del «Consorzio 21», assegnata a Guido Cappelloni, fino a qualche tempo fa vicino a Cossutta, prima del «passaggio» con i bertinottiani. Bruno Ribelle Montis, 76 anni, è stato componente del comitato politico nazionale e segretario della Federazione di Cagliari. (Agi)

## Firmò l'atto di nascita di Rc «Fausto sbagli»

RIMINI È uno dei sette che il 3 febbraio '91 firmò nello studio del notaio Fabiani di Rimini l'atto di nascita del Partito della Rifondazione Comunista. Nicola Pagliani, 86 anni, professore di lettere, già sindaco di Rimini e già parlamentare, è schierato con Cossutta nonché imbufalito con Fausto Bertinotti dopo la decisione votata dalla maggioranza del comitato politico del Prc di «affondare» il governo di centro-sinistra.

«La maggioranza del comitato politico - ha affermato l'anziano «rifondatore» - ha fatto un errore imperdonabile. Far cadere questo governo è assurdo. Pensare che la sinistra diventi autosufficiente è pura follia. A Bertinotti consiglio di leggere «Ceti medi ed Emilia rossa» di Togliatti: capirebbe che senza alleanze non si va da nessuna parte».

# «Era meglio incalzare». «No, c'è troppo malcontento»

## Divisi i «rifondatori» di Scandiano, concittadini del presidente del Consiglio

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

SCANDIANO (RE) Per Romano Prodi pollice verso di Rifondazione anche nel suo paese natale, a Scandiano, sulle colline reggiane. Da queste parti i «rifondatori» non hanno mai avuto grandi slanci per il loro illustre ex concittadino. Il circolo del Prc «Antonio Gramsci» ha una novantina di iscritti; il Prc, con il 12% dei voti, è all'opposizione di una giunta Ds-Ppi. Del destino di Prodi si è discusso in un'assemblea qualche giorno fa e alla fine, anche se non si sono votati documenti, è prevalso ampiamente lo schieramento favorevole alla rottura con il governo. Il segretario del circolo è un operaio, Rossano Di Nicola, che lavora in una fabbrica del paese, la Frigobox. «A questa situazione ci siamo arrivati per colpa di altri. La rottura non è nostra, ma del go-

verno Prodi che non ha accettato le condizioni di Rifondazione». È convinto che tutto possa continuare come prima. «Noi non ci siamo chiusi, né abbiamo rotto con la sinistra. Anzi abbiamo chiesto ai Ds l'apertura di un dialogo. Quello che sta avvenendo non credo che precluda accordi elettorali in sede locale. La decisione di Rifondazione è stata accolta bene nella fabbrica dove lavoro. Io faccio parte della rappresentanza sindacale e posso dire che negli ultimi tempi le condizioni di lavoro sono peggiorate e il potere d'acquisto è diminuito. C'è molto malcontento fra gli operai».

Sulla crisi la pensa diversamente Tonino Garrapa, 55 anni, bibliotecario, ex Pci e fino a qualche tempo fa segretario del circolo di Rifondazione. «Il momento per rompere era l'anno scorso quando con una finanziaria da 100mila miliardi si andavano a intaccare

L'APPELLO  
DEGLI EX PCI  
«Vorremmo vedere a sinistra le forze unite nell'interesse generale di questo Paese»

uno spostamento a destra e c'è il pericolo di un nostro isolamento. E poi illusorio pensare che se si rompe a Roma negli enti locali non succeda nulla. Era più logico continuare ad incalzare il governo. Si sarebbero avuti più risultati. Poi c'è il futuro del partito. Io sono d'accordo con Cossutta, ma al punto in cui siamo resto in Rifondazione. Spero che in questi giorni governo e Ds capiscano il dramma

che sta vivendo il Prc e facciamo un passo».

Con Bertinotti è Donata Paderini, 42 anni, anche lei con una lunga militanza nel Pci, insegnante di pianoforte. «Negli ultimi tempi si avvertiva sempre di più il malcontento verso questo governo perché non difende gli strati più deboli. Lo so che non potrà venire un governo migliore e i più deboli non ne trarranno vantaggi, ma almeno potranno riprendersi in mano la protesta. Non basta lamentarsi, bisogna tornare ad essere padroni del proprio destino. Non credo che la sopravvivenza del governo avrebbe aiutato di più i ceti deboli».

Ci sono anche i simpatizzanti di Rifondazione che guardano a quello che sta accadendo. Emilio Guidetti, 65 anni, funzionario degli artigiani della Cna la pensa così: «Non sono iscritto, ma sono comunista da quando avevo 14 anni

e non cambierò. Credo che non ci sia da scandalizzarsi per quello che sta avvenendo. Del resto Rifondazione l'aveva detto fin dall'inizio che aveva un programma diverso dall'Ulivo e avrebbe sostenuto il governo valutandone le scelte. Comunque l'intento mi sembra sia quello di spostare a sinistra l'asse. Non so però se questo sia possibile oggi o domani».

A Scandiano ci sono anche i «pontieri di sinistra» che nei giorni scorsi hanno firmato un appello: tutti ex Pci, non hanno aderito alla svolta dell'89, ma neanche a Rifondazione comunista. «Vorremmo vedere - spiega Gaspare Denti, 71 anni, ex sindaco - le forze di sinistra unite, nel pluralismo, rinunciando ognuno a qualcosa nell'interesse generale del paese. Quello che sta avvenendo è una brutta cosa. Auspico che alla fine si rigeneri qualcosa per gestire il gestibile».

